Anno VIII. Giovedì 15 Dicembre 1881 Num. 27

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI

Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE.

I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zurutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

LA QUESTIONE DEL GIORNO

Quello, che oggi occupa, o almeno dovrebbe occupare l'animo di ogni Italiano, è l'argomento della politica religiosa. Oggi siamo vicini alla soluzione del gran problema; o dobbiamo tolerare, che si faccia il primo passo alla distruzione dell'unità italiana, o cacciare lungi da noi il nostro eterno nemico, quando egli efficacemente non voglia ritornare al suo primo mandato di vegliare alla salute spirituale dei popoli lasciando l'uso della spada all'autorità civile. La insidiosa cenere, che per le arti dei gesuiti e loro alleati non lasciava trapelare se non tanto fumo, che annunziasse non estinto il fuoco, si è squarciata e dà ad ognuno facoltà di vedere l'immenso incendio, che l'iniqua setta con diabolico studio sotto vi alimentava. Vorremmo che collà mente tornassero indietro tre lustri certi politicastri, che predicavano la gita a Roma non altro che una passeggiata militare e tenevano per cosa di niun momento la questione religiosa. Vorremmo, che oggi ci ripetessero quello, che or sono appena due anni con ingenuità fanciullesca dicevano alcuni deridendo le associazioni anticlericali, forse perchè tali società non entrano nel programma della Destra, che vuole dominare a costo di dividere il potere coi clericali. Questi signori, che non hanno mai sudata una camicia dal 1848 al 1870 e con tutto ciò cantano in tutti i toni di avere fatta l'Italia, sembrano di non avere letta la storia dei papi, i quali per non perdere quattro jugeri di principato temporale usurpato ai legittimi possessori in ogni epoca ricorsero agli stranieri, perfino ai Normanni ed ai Turchi, e coll'ajuto di queste genti posero il giogo agl'Italiani. Eccita giusto e potentissimo sdegno il pensiero, che i ministri d'una religione di amore e di pace abbiano ad invitare armi straniere a saccheggiare e devastare la propria patria ed a versare a torrenti il sangue dei proprj concittadini. Un delitto così mostruoso non può a meno di destare sentimenti di raccapriccio e di orrore in chiunque pensa agl'infiniti sacrifizj di ogni natura ed al peso delle catene, che il tiranno suole imporre ad un popolo conquistato colla forza delle armi. Non è che il papa co' suoi seguaci, che a tale straziante spettacolo non si è mai commosso. Gesù Cristo alla vista di Gerusalemme pianse prevedendo le rovine e la desolazione, da cui sarebbe colpita la sua patria. I papi invece ormai per dieci secoli si compiacciono e ridono innanzi ai saccheggi, alle devastazioni, agl'incendj, alle carnificine fatte a Roma da eserciti stranieri da loro chiamati a soffocare nei petti italiani i sospiri dell'unità e della indipendenza. Tale spirito di ostilità è già da gran tempo divenuto, naturale nei papi; sicchè papa è sinonimo di nemico dell'Italia. Fra gli ultimi cento sessanta cinque papi appena un pajo si possono dire, che abbiano avuti altri sentimenti verso l'Italia.

Non è dunque meraviglia che il papa attuale ci voglia tanto bene; desta piuttosto sorpresa, che in Italia vi sieno ancora uomini di qualche studio, i quali non vedano queste tenerezze papali. Noi siamo lungi dal pretendere, che tutti abbiano letta la storia dei papi; ma non siamo troppo esigenti, se diciamo essere una solenne vergogna per ogni persona anche mediocremente dirozzata l'ignorare i fatti più saglienti, che avvengono al suo tempo e sotto ai suoi occhi. Chi è superiore a questa taccia, non si meraviglia delle voci, che corrono sulla supposta alleanza di Bismarck col Vaticano e sulla questione, che tanto interessa l'Italia.

Già nel Novembre del 1870 trovandosi Bismarck sotto le mura di Versailles ha fatto conoscere, quale peso allora dovevano dare gl'Italiani all'amicizia del cancelliere della Germania, e quanto valore abbia presentemente il suo linguaggio favorevole al Vaticano. Bismarck non fa calcolo d'altro se non di ciò, che gli può riuscire vantaggioso. Sarà la sua, non neghiamo, arte fina di politica; ma non è certo quel nobile contegno, che valga a rassicurare gli animi sulla onestà de' suoi intendimenti. Nel 1866 le armi italiane si erano affratellate colle prussiane per un interesse comune. Quella fratellanza era così bene sentita in Italia, che nel 1870 gl'Italiani non vollero in nessun modo diminuirne il pregio nella lotta tra la Prussia e la Francia; eppure in quell'anno medesimo il principe di Bismarck non si sarebbe astenuto dal fare uno sfregio all'Italia, se avesse potuto trarne un vantaggio. Perocchè avendogli il consigliere Hatzfeld ricordato, che l'esercito italiano era entrato in Roma, Bismarck disse di saperlo ed aggiunse pure, che il papa lo aveva pregato d'intervenire presso l'Italia e di domandare, se lo si lascierebbe partire e se lo potrebbe fare con la dignità conveniente. Disse pure di avere scritto in proposito al governo italiano, il quale rispose, che avrebbe rispettata la posizione del papa, e che se egli desiderava di partire, avrebbe agito conforme a questo rispetto. Indi conchiuse: = Sarebbe utilissimo per noi, che potessimo comparire agli occhi dei cattolici, la sola potenza, che possa e voglia attualmente proteggere il pontefice. L'ultramontanismo perderebbe ogni motivo di opposizione. E poi molte genti dotate di vivissima immaginazione, specialmente le donne, possono provare la velleità di diventare cattolici a Roma, davanti alla pompa del cattolicismo e del papa sul

trono; ma in Germania, dove nel papa si vedrebbe un vecchio, che domanda soccorso, un vecchio buon signore, un vescovo che mangia e beve come gli altri, prende una presa di tabacco e fuma la sigaretta, in Germania, dico, il pericolo non sarebbe grave —.

Queste parole bastano per giudicare i sentimenti di un principe protestante puro sangue, come lo dimostrano le sue leggi di maggio ostili alle massime cattoliche, la sua solenne protesta di non andare a Canossa e la lotta della scienza da lui istituita contro le dottrine del Vaticano. L'Italia come un tempo non doveva tutto sperare, così ora non deve tutto temere dal primo ministro dell'impero germanico. Al di sopra di Bismarck, quandanche ci fosse nemico, è qualche altra cosa, è la nazione germanica, che non vuole saperne del papa per timore, che la sua presenza immergerebbe la Germania in quelle calamità, che ebbe a provare l'Italia per opera principale dei papi. Del resto noi siamo lontani dal supporre, che Bismarck creda alle ciance dei clericali sulla determinazione del papa di abbandonare Roma. Anche Pio IX diceva altrettanto; ma quando si trattava di partire, egli faceva disapprovare il suo progetto dalla maggioranza dei clericali. Queste arti sono troppo comuni, perchè l'astuto Bismarck le prenda in considerazione. Se egli potesse credere, che i papi fossero per ritirarsi da Roma, lo avrebbe creduto, quando era per lui utile il crederlo ed utilissimo favorire il disegno per deprimere nella opinione dei cattolici i Francesi, che avevano abbandonata la custodia delle sante Chiavi e rinunziato alle benedizioni acquistate per l'impresa di Mentana. Egli non ha creduto a Pio IX, non crede a Leone XIII; ma giuoca una carta, che d'altronde a noi Italiani potrebbe costare cara, se si lasciano ballare a loro agio i clericali. Non sarebbe difficile una qualche sommossa in miniatura nell'interno, una qualche complicazione all'estero, specialmente dopo che san Labre avrà suggerita all'episcopato convenuto a Roma l'idea, che il principato temporale sia necessario per la indipendenza della Chiesa. Questo iniquo tentativo dovrebbe stringere in alleanza tutti gl'italiani, di qualunque partito sieno, per combattere i comuni nemici nostrani e stranieri, che sotto pretesto di religione vennero a congiurare alla nostra rovina. Questa è la questione del giorno e sarà benemerito della patria, chi la risolverà in senso vantaggioso all'Italia.

SANTITA' DELLA CORTE PONTIFICIA

Adriado IV era di origine inglese. Fatto papa nel 3 Dicembre 1154 ebbe la visita di un suo amico compatriota di nome Giovanni di Sarisberi. Il papa gli chiese un giorno, che cosa si dicesse di lui e della sua corte. Giovanni rispose francamente, perchè gli era amico: « Si dice, che la chiesa romana si mostri più matrigna che madre di tutte le chiese. Vi si veggono degli scribi e de' farisei, che pongono sopra l'altrui spalle eccessivi carichi, non toccandoli nemmeno con la cima del dito. Dominano il clero senza farsi esempio del gregge. Ammassano preziosi mobili e caricano le loro tavole di oro e di argento, e tuttavia sono avari per se medesimi. Non danno accesso ai poveri se non talvolta per vanità. Fanno concussioni sopra le chiese, eccitano litigi, e provocano insieme il clero ed il popolo, e credono, che tutta la religione consista in arricchirsi. Tutto è quivi in vendita, anche la stessa giustizia, ed imitano i demonj in ciò che sembrano far del bene, quando cessano di far male. Ne traggo fuori alcuni pochi, che fanno il loro dovere. Il papa medesimo è incomodo a tutto il mondo, e poco meno che insopportabile. Si fa lamento, che egli fabbrica palagi, quando rovinano le chiese, e che vada adorno d'oro e d'argento, quando gli altri vanno trascurati. — E voi, disse il papa, che ne pensate voi? — Io sono molto impacciato, rispose Giovanni. Temo di essere tenuto per adulatore, s'io solo mi oppongo alla pubblica voce; e dall'altro canto temo di mancare al rispetto. Tuttavia poichè Guido Clemente Card'nale di Santa Pudenziana parla come il pubblico, io non oso di contraddirgli. Imperocchè sostiene esservi nella chiesa romana un fondo di doppiezza e di avarizia, che è la sorgente di tutti i mali, e lo disse un giorno pubblicamente nella assemblea de' Cardinali, dove presiedeva il santo papa Eugenio. »

Così giudicarono del papa e della sua corte gli stessi amici del papa ed alla sua presenza. Ne ora le cose vanno più dritte; soltanto si usa un po' più di astuzia nel coprire l'avarizia e la superbia, poichè vedono, che coll'aperta violenza la farebbero più magra. L'istruzione obbligatoria strapperà le bende dagli occhi anche ai contadini, che al giorno d'oggi soli pagano le spese del lussurioso Vaticano e de' suoi prefetti mandati per le diocesi ad espilare le credule popolazioni. Vi parlano di religione questi scribi, questi farisei, questi epuloni? Anche ai tempi di Adriano e prima e dopo non rapivano e non ingannavano che sotto l'apparenza della religione, ma di una religione fatta a modo loro. Anche oggi danno l'assalto alle vostre sostanze e perturbano la coscienza dei popoli in nome della religione. Abbiamo veduto Pio IX ed ora vediamo Leone XIII tendere al medesimo scopo colle stesse subdole arti, col pretesto dell'Immacolata, dei Martiri giapponesi, del Sillabo, della filosofia di san Tomaso, della prigionia, del progetto di abbandonare il Vaticano ed ultimamente colla schifosa invenzione del francese san Labre. Non osano deporre i sovrani come quando si temeva la scomunica; non trovano utile pubblicare gl'interdetti sulle città, come ha fatto a Roma lo stesso Adriano, di cui parliamo, perchè le popolazioni ormai s'interdicono da se abbandonando le chiese, ove non si dia spettacolo, che vaglia ad attirare i curiosi. Non hanno il coraggio di attaccare di fronte la civiltà, il progresso, la legge, il diritto, e tirare apertamente tutta l'acqua al loro molino, perchè correrebbero troppo grave pericolo di restare colle mani vuote ed urterebbero nel Codice Penale, e forse i giudici non sarebbero sempre proclivi a pronunciare, non esservi luogo a procedimento. Con tutto ciò tendono costantemente a quella meta, e se pure qualche rara buffata di vento sembri loro contraria, sanno maestrevolmente poggiare or da poggia, or da orza, ma sempre cogli oc-

chi rivolti al trionfo della Santa Madre Chiesa, cioè al loro trionfo, al trionfo delle tenebre sulla luce, dell'errore sulla verità, dell'impostura sulla religione. Là è il porto della loro salvezza, là sono riposte tutte le loro speranze. Quindi guerra iniqua a tutte le idee, che anche da lungi sembrano contrarie al loro perverso divisamente di ridurre i popoli ed i sovrani alla schiavitù del Vaticano. Da ciò e non per principio religioso ed umanitario tutte le loro associazioni, i loro pellegrinaggi, le loro novene, i loro giubilei. Per questo motivo si è radunato questi giorni presso il papa il degenere episcopato, di cui si può ripetere quello, che disse Giovanni di Sarisberì: — Dominano il clero senza farsi esempio del gregge, — con quello che segue.

Ah sepolcri imbiancati! Voi ingannate i popoli promettendo loro il prossimo trionfo della Chiesa, il che voi stessi non credete; noi invece speriamo, che venga il padrone del gregge e vi chieda conto della vostra amministrazione, e trovando, che voi avete disperse le pecore ed uccisi gli agnelli, dia mano al flagello e vi cacci nelle tenebre e nel fango, da cui siete sortì per disgrazia del popolo cristiano.

EVVIVA SAN BERNARDO

O voi Romani, che siete così divoti di questo Santo, cui ponete nel numero dei Dottori, sentite, com'egli parli dei vostri antenati. Scrivendo al papa Eugenio III dice queste precise parole nel quarto libro delle *Considerazioni*: « Quanto al vostro popolo tutto il mondo conosce l'insolenza e il fasto dei Romani. E una nazione accostumata al tumulto, crudele, intrattabile, che non sa assoggettarsi, se non quando non può resistere.... Vogliono appunto signoreggiare, quando hanno promesso di servire. Giurano essi fedeltà per avere più facile occasione di nuocere a colui, che di loro si fida. Vogliono allora essere ammessi a tutti i vostri consigli e non possono comportare, che loro si neghi l'ingresso di qualsissia porta. Sono abili per far male, e il bene non sanno fare. Sono odiosi al cielo e alla terra, empj verso Dio, sediziosi tra loro, invidiosi de' loro vicini, inumani cogli stranieri. Non amano alcuno e da niuno sono amati, e volendo farsi temere da tutti temono essi di tutto il mondo. Non possono assoggettarsi e non sanno governare, infedeli ai loro superiori, insopportabili ai loro inferiori; sfacciati nel domandare e nel negare; importuni ed inquieti fino a tanto che ottengono, ed ingrati quando hanno ottenuto. Parlano magnificamente ed eseguiscono poco, promettono liberamente e mantengono il meno che possono, adulatori, maldicenti, dissimulatori e traditori. » Queste sono parole di san Bernardo per ritrattare i Romani del suo tempo. A noi pare, che tale linguaggio non sia decoroso in bocca di un santo. Ad ogni modo *mille grazie* di tanta cortesia francese.

Verrà la vostra festa, o gran Santo. State sicuro, che porterò al vostro altare un candela per dimostrarvi la mia riconoscenza in causa del panegirico, che avete tessuto ai miei antenati. — Anche i Santi di Francia sono nemici all'Italia.

IL GOVERNO ED IL PRETE

Abbiamo detto più volte, che non tutti i preti sono cattivi e nemmeno la maggior parte. Anzi i preti di malaffare sono più scarsi di quello, che si crede. Se non ci fosse di mezzo il pane quotidiano, quanti di quelli, che devono adoperarsi a favore della curia, non si mostrerebbero buoni cittadini e buoni sacerdoti! Presi pel collo devono saltare il fosso o baciare il Cristo. Naturalmente fra i due mali scelgono il minore. Per le loro opinioni il governo non li molesta; ma bene li ucciderebbe la curia, se esternassero altre opinioni da quelle, che essa impone. Sì, vi sono dei preti e molti, che saprebbero dare a Cesare quello che è di Cesare, ed a Dio quello che é di Dio; ma non sono liberi. I pretacci altolocati li opprimono e li stringono fra le loro unghie. Il torto è della società liberale, che non accorre in loro ajuto ed un poco anche quei Signori, che hanno votato la legge delle guarentigie, che non dovrebbero avere valore, perchè furono respinte dal papa.

Si fa presto a dire, che il prete getti alle ortiche la veste talare e che cerchi il pane in abito da galantuomo; ma prima di trovare quel benedetto pane chi si prenderà cura di lui? Chi lo salverà dagli artigli dei sanfedisti, che lo perseguitano fino nella tomba, come vediamo tutto giorno? *Charitas incipit ab Ego*, dicevano i nostri nonni. E vediamo anche a giorni nostri, che pochi sono coloro, che abbandonando una via se non amena almeno sicura si gettino ad occhi chiusi in una via incerta e pericolosa, e ciò per amore del prossimo.

Siamo giusti, o liberali di ogni tinta, e riconosciamo il nostro torto di avere confuso i preti onesti coi cattivi e di avere fatto fascio di tutti. Distinguiamo gli uni dagli altri, come ragione e giustizia vuole. Porgiamo la destra ai buoni e disprezziamo soltanto i malvagi. Occupiamoci per procurare loro un posto indipendente e bastevole alla vita e li vedremo fedeli alla nostra bandiera e premurosi per lo sviluppo nazionale. Soprattutto se ne prenda pensiero il giornalismo e difenda la loro causa. Allorchè il giornalismo avrà formata o meglio retificata la pubblica opinione, il Governo non avrà difficoltà di sostenerli. Quando i preti buoni potranno dire la loro opinione, i nemici d'Italia saranno senz'armi.

LODE AL MERITO

Noi non siamo soliti tessere panegirici a nessuno; poichè il nostro programma è di svelare l'errore, la superstizione e l'impostura. Pure ci permettiamo di accennare a due strepitose operazioni chirurgiche, che in altri tempi sarebbero state prese per due miracoli degni di sant'Antonio di Padova. Una fu eseguita in Udine dal dott. Franzolini, l'altra a Venezia dal dott. Vecelli, entrambi fisici valentissimi e non meno conosciuti nel campo della chirurgia. Il primo salvò la vita ad una giovane trasportandone alcuni visceri da un luogo all'altro; il secondo egualmente operando sui visceri sottrasse ad inevitabile morte la moglie del nostro chiarissimo scultore Minisini. Il dott. Vecelli, è il primo, che in Italia abbia fatta una operazione di tale natura. A Parigi vennero tentati sei casi di questo genere, dei quali cinque furono seguiti da morte. A Berlino furono fatti venticinque esperimenti, ma ventitrè riuscirono fatali. Alla moglie del Minisini non restava che qualche mese di vita. Ai 5 di Novembre le venne fatta la più pericolosa delle operazioni, ed ai 5 di Decembre era già a passeggio col marito. Ci congratuliamo cogli avventurati Conjugi, c'inchiniamo alla scienza del dott. Vecelli e facciamo plauso al dott. Franzolini.

Un tempo il papa ed il sultano dei Turchi avevano proibito con legge l'esercizio della chirurgia. Pel Turco passi pure, poichè egli non pretende alla infallibità nè in dogma, nè in chirurgia; ma non sappiamo come giustificare il papa di avere proibito l'esercizio di una scienza così salutare. Ce ne faccia la spiegazione il rugiadoso di Santo Spirito, il quale insegna, che i papi furono sempre promottori delle scienze e delle arti.

—

VARIETA'

Certo avrete sentito a dire, che San Labre oggi probabilmente già elevato agli onori dell'altare! era tanto contrario all'acqua, che comunemente veniva chiamato il *nemico dell'acqua* Ebbe questo soprannome, perchè egli aveva tanta avversione a toccar l'acqua come noi l'abbiamo a toccar il fuoco. Perciò egli non si lavava mai, e col suo contegno giustificava il senso di quei due versi:

L'acqua è fatta pei perversi,
E il diluvio lo provò.

Anche i cani rabbiosi sfuggono l'acqua e la odiano; perciò si dicono *idrofobi*. Avremo dunque anche un santo idrofabo. = Libera nos Domine! — Chi sa, se san Pietro gli abbia applicata la museruola?

Forse Leone XIII nel creare questo Santo avrà avuto delle buone intenzioni, probabilmente, perchè a lui ricorrano i morsicati dai cani rabbiosi; ma quella di creare un santo, che non si lavava mai, nè cercava di ripulirsi da certi insetti troppo domestici, non ci sembra idea nè poetica, nè gentile.

—

Scrivono da Moggio, che quell'abate non si contenta del pulpito e della cattedra ad uso del catechista. Naturalmente essendo un uomo, che si vuole attribuire un'importanza relativa alla sua corporatura, va in cerca di rendersi singolare, come può. Non avendo scossa a sufficienza l'ammirazione del popolo colla sublime invenzione della classica *borsa verde*, che faceva girare per la chiesa durante le sacre funzioni per raccogliere l'*obolo del tabacco*, nè persuaso gl'intelligenti, che egli sia uomo di scienza ecclesiastica, in seguito al saggio dato nella difesa dell'eresia sul battesimo, nè avendo meritato gli applausi nelle ville del Friuli, ove si reca a predicare *per acquistarsi la potenta* (parole sue), bisogna, che cerchi qualche altra via per distinguersi. A questo scopo probabilmente ha fatto costruire un pergoletto a piedi della gradinata del presbiterio, presso il luogo, ove si erige il palco per le missioni gesuitiche. I maligni, cioè *quei tali e quali*, dicono, che con ciò ha voluto mostrare pubblicamente a quale colore egli sia più inclinato. Ma egli è padrone di fare in chiesa quello, che vuole. Lo ha detto e provato col fatto egli stesso, quando alla presenza delle autorità governative ha strappato con disprezzo dal catafalco eretto per Vittorio Emanuele una iscrizione appostavi senzá suo consenso dicendo: = Qui comando io =.

E quelli, che hanno fabbricata la chiesa e ne sostengono le spese, non comandano un fico?

—

Molti giornali riportano la notizia, che in Francia si è appiccato un fanciullo di dodici anni. Egli è stato deturpato da un frate dell'ordine cosidetto degli *Ignorantelli*, a cui in molti luoghi della Francia è affidata la istruzione dei fanciulli, I suoi compagni venuti a conoscere la turpetudine del frate, di cui egli fu vittima, si misero a beffarlo. La vergogna sua fu così grande che egli preferì darsi la morte piuttosto che soffrire così amare derisioni.

Offriamo anche questo fatto al rugiodoso di Santo Spirito, che sbraita ogni giorno contro i governi, che vogliono porre un freno alla canina scostumatezza dei frati.

—

Gli Spagnuoli insegnano agl'Italiani, che cosa conviene fare, quando il papa, manda un vescovo, che non è di aggradimento ai cittadini.

Il papa scelse a vescovo di Gibilterra mons. Cantilla. Il popolo non era persuaso di quella elezione. Perciò allorquando il prelato volle recarsi alla cattedrale di Santa Maria per prendere possesso della sua sede, trovò nell'atrio una enorme folla che gli manifestò la sua ostilità con grida e fischiate.

L'opposizione è stata tale che malgrado la scorta militare da cui era accompagnato mons. Cantilla ha dovuto ritirarsi. seguito dalle grida ostili sino all'ingresso del palazzo episcopale.

—

Si leggeva nei giornali, che nell'occasione della festa dell'otto Decembre in Vaticano, il cardinale camerlengo del Sacro Collegio doveva leggere una petizione a nome dei cardinali, affinchè il papa dichiarasse i suoi diritti al dominio temporale. — Si diceva pure, che in Vaticano si discutesse sulla scomunica a nome del Re Umberto come usurpatore di Roma. Perocchè, conviene sapere, che le scomuniche finora lanciate contro il governo non valgono una pipa di tabacco nemmeno di quello della Regia. Perchè le scomuniche valgono qualche cosa, è prescritto dai sacri canoni, che sieno nominative e motivate, che, cioè, sia espressa la persona scomunicata ed il motivo della scomunica. Ecco perchè le cose vanno male più per gli scomunicatori che per gli scomunicati. — Noi siamo persuasi, che il papa non commetterà tale sciocchezza, la quale non gli permetterebbe più di stare a Roma, quandanche il governo lo volesse proteggere per fare cosa grata a qualche potenza straniera. A quest'ora si dovrebbe sapere qualche cosa.

—

I giornali di Roma scrivono, che in quella città nessuno si accorse della grande solennità vaticana della cosidetta cononizzazione di santi.

Questo avvenimento, che a dire dei teologi dovrebbe metter sottosopra non solo la terra ma anche il cielo, invece a Roma passa quasi inosservato; al giorno d'oggi la fabbricazione dei santi e divenuta una cerimonia delle più ridicole; nonostante il gran da fare di papa Pecci e dei clericali, chi ha due ditta di cervello non se ne preoccupa punto.

Aggiungono, che i pellegrini delle varie nazioni accorsi per tale circostanza non oltreppassavano il migliajo e che pocchissimi erano i pellegrini italiani. I clericali stessi si mostrarono freddi per tale cerimonia, poichè soltanto pochi illuminarono le loro case Probabilmente se ne sarà astenuta l'aristocrazia per non fare onore ad un santo, che si distinse per singolare sporcizia.

—

Leggiamo nell'*Adriatico* dell'11 corrente « In una sera dell'estate decorsa è successo presso la chiesa di s. Canciano un grave scandalo, perchè quel vicario aveva maltrattato una donna, La curia di Padova, preso in esame quel fatto, trasferì per punizione quel vicario a Piacenza di Adige.

Convien dire, che a Padova la curia non sappia apprezzare lo zelo dei suoi sacerdoti. — A Udine invece quel vicario sarebbe stato promosso e forse nominato canonico.

—

Ecco in quale modo in Germania giudicano la diceria, che il papa se ne vada. Il *Tagblatt* di Berlino fra le altre cose dice:

« Due terzi della nazione, continua il *Tagblatt* guarda il papato indifferentemente, l'altro terzo invece gli è apertamente ostile. Ciò che poteva nuocere alle simpatie del popolo per la Casa di Savoja era la legge per le guarentigie. I dissensi della Sinistra non hanno fatto tanto male a questa, quanto alla Destra il rimprovero che i suoi membri sono retrogradi ed amici del Vaticano. Nulla ha maggiormente irritato tanto gli Italiani quanto la leggenda della prigionia del papa, mentre egli abita fra essi nel più splendido palazzo del mondo, tiene armati ed accorda udienze.

« Se il papa se ne volesse andare dall'Italia, lo si accompagnerebbe col cappello in mano e nel modo il più rispettoso fino al confine e poi scoppierebbe da un capo all'altro della penisola un grido di giubilo. Il papa è certo una specialità italiana degna di essere veduta, ma essa turba troppo la pace della nazione, perchè non si desideri di esserne liberati. Il giorno in cui il papa sarà fuori d'Italia e gli italiani rimarranno senza questa spina che turba la loro pace, che cospira in casa loro, il regno e la dinastia sabauda veranno rinforzati e saranno tranquilli e sicuri. »

Ciò valga pure a giudicare quale peso meriti la voce, che il principe di Bismarck protegga efficacemente il papa.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*.

Udine 1881 Tip. dell'Esaminatore.